

Il Commento

Bulli
&
Pupe

GIULIANO CESARATTO

Le donne, in Italia, non possono fare a pugni, tantomeno per sport: lo ha deciso la Federazione pugilistica, lo ha confermato il Comitato olimpico, impedendo la disputa, venerdì notte a Milano, del match tra Maria Rosa Tabbuso, sfidante, e l'inglese Michelle Sutcliffe, detentrica del titolo europeo. A nulla sono valse le proteste delle due atlete, e nemmeno quelle di chi ha invocato la parità, nel bene e nel male, del diritto a picchiarsi con i guantoni per stabilire chi è più brava. Singolare quel no, venuto da chi da sempre si batte affinché la boxe, indubbia fonte di rischi qualche volta mortali, non venga abolita, cosa invece richiesta da più parti e associazioni di tutto il mondo. Singolare e sospetto proprio perché mentre si sbandierano presunti fini etici e di salvaguardia dell'integrità di chi fa a cazzotti, si fa un distinguo uomo-donna che più che anacronistico rivela una sottile partita di potere e gelosia su un fenomeno destinato a crescere. E non si sono, quegli organismi ufficiali, limitati a togliere dal match il loro marchio, ma hanno mandato la polizia per impedirlo diffidando e minacciando arresti. Sconsolata, Maria Rosa Tabbuso, ha tuttavia giurato che non si fermerà, che continuerà a coltivare la sua passione. Le hanno già dato ragione in tante, soprattutto le altre donne che hanno scelto «sport maschio» per esprimere la loro fisicità e per mettersi alla prova nell'infinita varietà di discipline sportive, arti marziali comprese. Le donne, e non da ieri, fanno karate, full-contact, kick-boxing, lotta, sollevamento pesi, rugby. Tutti sport, ma non solo questi, con relativi tassi di violenza e scontro arginati nei rispettivi regolamenti. Come dire che, al di là dei veti dell'ultima ora con le due ragazze già sul ring, nella realtà lo sport non ha più etichette femminina-maschio. Gli è rimasto soltanto un bel po' d'ipocrisia che non ha voluto smentire.

Il traffico clandestino delle giovanissime «deportate» con la forza nel nostro paese

Lucciole che non brillano
Prostituite albanesi in Italia

Sono pochi gli albanesi che vengono arrestati per sequestro di persona, sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù. Minacciate le donne che gestiscono i centri antiviolenza.

GENOVA. Dai verbali del processo a carico dei fratelli Pashk e Giorgio Kabali, rispettivamente 28 e 23 anni, e di Dritjan Kagorri, 20 anni, tutti e tre di nazionalità albanese: «... quando Anna D., 16 anni, si era ribellata ai suoi "padroni" era stata picchiata a lungo e selvaggiamente, tanto da perdere un occhio. Quando, per il dolore delle percosse, sveniva, la risvegliavano con schiate d'acqua in faccia, perché avvertisse nuovamente gli effetti delle cinghiate...». Pashk Kabali e Dritjan Kagorri sono stati condannati il primo a 12, il secondo a 10 anni di reclusione, pene che probabilmente non sconteeranno mai perché latitanti. In carcere c'è Giorgio Kabali, che ha patteggiato 7 anni e 4 mesi di reclusione. Era stato lui l'unico a essere sorpreso in flagrante e a finire in manette quando, un anno fa, la polizia aveva fatto irruzione in un appartamento di periferia dove erano segregate sette giovanissime albanesi, fatte arrivare in Italia con la promessa di un lavoro pulito e poi costrette, con violenza feroce, al marciapiede.

Per Lindita K., 22 anni, non c'era stato neppure bisogno di false promesse. Era stata rapita nei pressi in casa, in Albania, ed era stata imbarcata a forza a Durazzo su un vec-

chio peschereccio diretto in Italia. Sotto la «protezione» di Ilir Pasholli, 22 anni, è finita a battere il marciapiede a Genova, insieme a Hajrie X., 15 anni, protagonista - se possibile - di una avventura ancora più atroce. Hajrie, costretta a prostituirsi a Milano dal suo primo «padrone» Arto Bobli, era stata venduta ad Ardian Tufina, di 29 anni, perché non rendeva abbastanza, al massimo 700, 800 mila lire a notte. Tufina l'aveva «trasferita» a Genova e rivenduta a due suoi connazionali, Dashmir Cani, 26 anni, e Kasdriot Cami, 24 anni. «Per convincerla a "lavorare" redditiziamente - spiega il sostituto Procuratore della Repubblica di Genova Luigi Lenuzza - è stata segregata a lungo, al punto di perdere completamente la cognizione del tempo. Pensiamo che la segregazione sia durata circa tre mesi, un mese a Milano e due a Genova. La nostra ipotesi si basa sul fatto che l'ultima cosa che ricordava di avere visto erano degli alberi di Natale».

A Pasholli, Tufina, Cani e Cami, imputati di sequestro di persona, induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, è stata contestata anche l'accusa di riduzione in schiavitù, con tanto di avallo del Tribunale del riesame.

Uno strumento in più in mano alla magistratura da quando, nel novembre scorso, la Cassazione ha deliberato, a sezioni unite, che si anche in uno stato di diritto come l'Italia - può succedere che delle persone siano ridotte in schiavitù. Come succede, appunto, a decine e decine di giovani e giovanissime albanesi, l'ultima leva di lucciole costrette a brillare a suon di torture nei più degradati orizzonti delle periferie italiane di questa fine millennio.

Una su mille ce la fa, si salva. È accaduto a una ragazza che mesi fa stava esordendo in uno dei viali del sesso a pagamento. È passato in macchina un suo coetaneo genovese, l'ha vista, con il suo faccino pulito, vicina a una fermata del bus e ha pensato che, uscita da una discoteca lì vicino, stesse aspettando un mezzo per tornare a casa, e le ha offerto un passaggio. Lei gli ha spiegato la situazione, lui non l'ha accettata, anzi si è innamorato, e le sere successive è tornato su quel viale a cercarla. La pagava come un cliente qualsiasi, per non insospettire i «padroni» in agguato, ma passava il tempo a convincerla a ribellarsi. Quando lei ha trovato il coraggio ed è fuggita con lui, è cominciata la vendetta: aggressioni, minacce, appostamenti sotto casa.

Sino a quando, una notte, il padre del ragazzo è riuscito a immobilizzare i persecutori contro un muro con il muso dell'auto, in attesa dell'arrivo della polizia, e sono scattate le manette. Quando dalla disastrosa Albania arriveranno i documenti dei lei, si sposeranno.

Una su mille. Perché spesso non basta neppure riuscire a evadere dall'inferno. «Ci sono finti profughi - denuncia Cristina Zoffoli, del Centro antiviolenza di Roma - che cercano di rimettere le mani sulle ragazze sfuggite al racket e rifugiate qui da noi. Telefonano, tempestano, fanno intervenire altri servizi di assistenza, dicendo di essere fratelli o mariti, e quindi pretendendo il ricongiungimento familiare. Ci aspettiamo ormai che arrivino qui di persona, e così abbiamo allontanato e messo ancora più al sicuro le ragazze prese di mira, poverette che hanno lasciato figli piccoli in Albania e che, telefonando per avere notizie, si sono rese a loro volta reperibili. Nel frattempo, segnaliamo le interferenze alle autorità di polizia, nella speranza che i finti profughi vengano identificati e rispediti al più presto in Albania come persone indesiderate».

Rossella Michienzi

Ieri al Futurshow di Bologna un convegno su «Donne e new media»

Internet ha un sesso? Poco importa
Purché migliori la qualità della vita

Barbara Palombelli si dichiara felice di usare le nuove tecnologie perché le permettono di lavorare stando a casa, Carmen Lasorella mette in guardia dai rischi di «indigestione» telematica. Presente anche Alba Parietti.

BOLOGNA. Battaglie stellari, spartorie intergalattiche, pugni, calci e rombi di motori. I videogiochi parlano quasi esclusivamente alla metà maschile dell'umanità. Lo dimostra anche il Futurshow - che si chiude oggi a Bologna - seconda rassegna del multimediale dove i videogames rappresentano una delle voci più consistenti di questa curiosa kermesse della telematica. Del resto, lo ammettono i produttori, sono pochissimi i giochi pensati per «l'altra metà del cielo».

Uno sconcertante scenario che ieri le giornaliste Barbara Palombelli e Carmen Lasorella e la telediva Alba Parietti - insieme a Marzia Vaccari, del Server Donne al Centro di Documentazione delle Donne di Bologna e Paola Concia del ministero delle Pari Opportunità - hanno cercato di analizzare in un seguitissimo dibattito dal titolo: «Donne e new media: strumenti e strategie per un futuro al femminile» e che ha messo in luce quanto poco importi a signore e signorine di che sesso sia Internet, quanto invece sia utile.

Come dire: è possibile pensare a una versione «rosa» della rete e delle nuove tecnologie in genere? Oppure ciò che più conta è l'aiuto che queste danno a migliorare la qualità della vita di donne sempre più spesso costrette a conciliare professioni tipicamente maschili con le pretese dei figli, gli impegni di un ménage domestico?

Sostiene ad esempio Barbara Palombelli: «I computer mi hanno letteralmente liberata». Una dichiarazione d'amore per dire di come la sua vita sia stata stravolta, ma in senso positivo, da Internet, computer, modem e diavolerie varie. E aggiunge: «Io ormai lavoro da casa. Grazie a una scatinola grande così riesco a scrivere i miei articoli e, contemporaneamente, rispondere a mio figlio che sta facendo i compiti di scuola», senza rimpiangere quel passato che la teneva incollata al tavolo del suo ufficio, in attesa dello squillo di un telefono che portasse una notizia per il suo lavoro.

Poi continua: «Sono stata una

delle prime a comprare un cellulare e fu così che il 25 aprile del '92 ricevetti dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga la notizia che si sarebbe dimesso. Esattamente mentre stendevo il telo da bagno sulla spiaggia di Fregene». Ma nuove tecnologie non vuol dire anche una miriade di banche dati, fonti e notizie in tempo reale? «È questa infatti la vera rivoluzione democratica del nostro secolo per cui grazie a un satellite le notizie fanno velocemente il giro del mondo».

Avanti ma con giudizio, interviene Carmen Lasorella. «Ho fatto un giro per questi padiglioni - spiega - e ho avvertito subito una gran fame di futuro. Ma come ogni tipo di fame, questa può essere disordinata. Sappiamo bene che esistono cibi che fanno male e cibi che fanno bene: il tutto sta nel trovare una corretta alimentazione». Insomma, il fatto di poter accedere a ogni tipo di informazione non significa per questo essere più

informati. «Bisogna sapere scegliere», conclude l'ex volto del Tg2.

Infine tocca a lei, la telediva Parietti, testimonial dello show bolognese, nonostante ammetta di non saperne nulla di computer. Non ha molto da dire in materia l'Alba nazionale, lei che lavorando in televisione «fa il nulla, in modo da far parlare di nulla i critici e scrivere di altrettanto nulla i giornalisti». Anche se poi è proprio questo nulla a tenere attaccato allo schermo almeno sette o otto milioni di persone per ogni trasmissione». Ovviamente, ammette, «il fatto di essere un volto televisivo mi permette di comunicare ed essere ascoltata più di altri». E, per concludere, visto che la comunicazione è un grande strumento di libertà Alba può dire: «evviva ogni casalinga che tra vent'anni potrà dire ciò che pensa via Internet, senza nemmeno muoversi da casa».

Francesca Parisini

Diritti e Rovesci

Dieci anni fa
la legge sul divorzio
Una buona occasione
per riparlarne

NICOLETTA MORANDI *

Sono trascorsi da poco 10 anni dalla riforma della legge sul divorzio (L. 6/3/87 n. 74), che introdusse sensibili innovazioni e modifiche alla legge 1/12/70 n. 898 adeguandola, da un lato, al mutato clima sociale e sentire comune, dall'altro all'esperienza maturata in 16 anni di applicazione del nuovo istituto. È alla legge 74/87 che dobbiamo, infatti, l'abbreviazione del termine (da 5 a 3 anni dalla separazione) per richiedere il divorzio, che risultava ormai inattuata anche con riferimento alla legislazione degli altri paesi; la possibilità di divorzio congiunto, che poneva fine a una finzione processuale (i due coniugi formalmente «contro»); l'adeguamento automatico dell'assegno sia divorzile che di mantenimento per i figli; alcune norme procedurali finalizzate a sveltire il giudizio... Sono, quelle nominate, certamente le innovazioni più progressive che la legge 74/87 introdusse e quelle, altresì, che meno hanno suscitato problemi interpretativi. Pur tuttavia, altre significative novità del nuovo testo hanno incontrato maggiori difficoltà di applicazione. Mi riferisco, in particolare, alla nuova formulazione relativa ai presupposti per ottenere l'assegno divorzile che la legge 74/87 subordinò alla condizione che il beneficiario non avesse propri «mezzi adeguati» o, comunque, non potesse procurarseli «per ragioni oggettive». Si introduceva così un concetto nuovo per stabilire se il coniuge più debole avesse o no diritto a percepire un contributo dall'altro coniuge: l'adeguatezza dei propri mezzi economici, inesistente nel vecchio testo, e di cui peraltro non si indicava alcun criterio interpretativo. Solo dopo aver accertato che i mezzi fossero inadeguati, il Giudice avrebbe potuto valutare ulteriori elementi, necessari alla quantificazione dell'assegno, quali la durata del matrimonio, il contributo dato alla famiglia e al patrimonio, le ragioni della decisione, il reddito di entrambi. L'«adeguatezza» o meno dei mezzi faceva dunque da sbarramento alla valutazione di altri elementi caratterizzanti il rapporto coniugale, pure di grande rilievo e significativo concreto. Non mancarono quindi le critiche, mentre diventava compito di giurisprudenza e dottrina tentare di definire il nuovo criterio che al più sembrò prospettare un peggioramento rispetto al passato. La norma, d'altra parte, prevedeva corpo in un clima che tendeva ad affermare, da un lato, la sopravvivenza di un principio di solidarietà tra gli ex coniugi pur dopo la cessazione del vincolo coniugale, dall'altro a eliminare effetti di «rendita» che ad alcuni erano parsi poter derivare dalla cessazione del vincolo coniugale nella vigenza della vecchia normativa. Più in generale, fu affermato durante i lavori preparatori che la norma nasceva con l'intento di affermare un principio maggiormente egualitario tra i coniugi sollecitando il coniuge più debole a una assunzione di maggiore responsabilità e autonomia. In realtà la norma pose subito difficili problemi interpretativi, in relazione all'individuazione del concetto di «adeguatezza» nel caso concreto. La giurisprudenza cominciò così a oscillare a lungo da un'interpretazione più riduttiva, tendente quasi a identificare l'inadeguatezza dei mezzi con uno stato di bisogno, a una più ampia, che prevedeva come parametro di riferimento in questa valutazione il tenore di vita goduto durante il matrimonio. L'intento originario, dunque, è stato in parte ridimensionato ma certamente la nuova norma ha introdotto, per quanto qui attiene, una maggiore incertezza nella domanda di giustizia. Altre ancora sono state le norme profondamente innovative introdotte dal nuovo testo, quali la previsione di affidamento congiunto o alternato dei figli minori, previsione rimasta praticamente inapplicata perché ritenuta di scarsa rispondenza alla realtà. O ancora, il riconoscimento del diritto del coniuge divorziato beneficiario di assegno di mantenimento e che non sia passato a nuove nozze, all'attribuzione del 40% dell'indennità di fine rapporto percepita dall'altro coniuge. Alcuni di questi interrogativi hanno trovato nella giurisprudenza una stabilità interpretativa, altri meno. Più in generale permangono nella normativa aspetti di inefficacia e di scarsa aderenza alla realtà dei problemi connessi al divorzio. Sarebbe dunque auspicabile che in occasione del decennale dell'entrata in vigore della legge 74/87 si attivasse una riflessione nei settori interessati, finalizzata a una ricognizione del suo stato di applicazione al fine di studiarne ogni possibile perfezionamento.

Una giornata di studio sul tema si svolgerà a Napoli il 19 aprile prossimo, su iniziativa della Sezione Campania dell'Alf (Associazione Italiana Avvocati per la famiglia ed i Minori) e delle Sezioni di Napoli dell'A.I.G.A. (Associazione Italiana Giovani Avvocati) proprio con la finalità di trarre, nel confronto di tutte le figure professionali presenti nel giudizio di divorzio, un possibile bilancio.

* avvocat

Agenda della Settimana

ORLANDO. L'Associazione Orlando di Bologna organizza per lunedì (alle 20.30 alla sede del Centro, Palazzo dei Notai) un incontro per ragionare insieme su «Bologna, città europea del 2000. Vi parteciperanno, tra le altre, Antonia Trasforini, Maria Nadotti, Giovanna Grignaffini.

UMOR NERO FEMMINILE. Il 15 a Milano Marisa Fiumanò continua il corso su «Umor nero femminile: è vero che la depressione predilige le donne?». Per informazioni chiamare lo 02-6597727.

A DUE DITA DAL CUORE. Il 15 a Roma, a Palazzo Viscardi (Corso Vittorio Emanuele 18, alle 18.30) si inaugurerà la mostra fotografica di Giovanni Cabassi «A due dita dal cuore». La mostra vuole raccontare che ogni parte del corpo femminile può raccontare stati d'animo e trasmettere i caratteri personali. La mostra aiuterà anche Europa donna, il movimento creato dall'oncologo Veronesi per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla prevenzione dei tumori al seno.

REGINE D'AFRICA. Il 16 a Vicenza, nella Sala delle conferenze della Camera di commercio (corso Fogazzaro 37) alle 21 Lidia Menapace parlerà de «La donna africana tra globalizzazione e integralismo».

ALGERIA. Il 16 a Roma, alle 19.30 al Circolo culturale Montesacro (Corso Sempione, 27) Khalida Messaoudi e Myriam Benhamza parleranno del «Codice di famiglia in Alge-

ria: una legge contro le donne».

AL LIMITE DEL CORPO. Il 16 a Milano l'Associazione per una libera università delle donne propone «Al limite del corpo», riflessioni su biotecnologie, medicina e corpo femminile, nove incontri dedicati alle tecniche di riproduzione assistita. Per informazioni chiamare lo 02-6597727.

LEZIONI DI DONNE. Il 17 aprile a Bologna, alle 15 nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accorsio, ci sarà un seminario su «Il governo dei diritti», nell'ambito degli incontri dedicati a «Lezioni di donne alle istituzioni». Presiede Patrizia Rampioni, intervengono Giovanna Venturi, Anna Maria Tagliavini, Lorenza Malucelli, Betti Perazzo, Rita Parisi, Daniela Abram.

STRATEGIE DI CAMBIAMENTO. Inizia il 18 a Modena un seminario di tre giorni dedicato all'«umanizzazione del parto» e al ruolo attivo dell'ostetricia. Il corso, organizzato dal Mipa (Movimento internazionale per il parto attivo), sarà tenuto da Susanne Houd. Per informazioni chiamare lo 0585-8993315.

MARGHERITA PORETE. Alla Biblioteca delle donne Maura Pelagatti di Parma, il 18 ci sarà un seminario dedicato a «Margherita Porete: il pensiero femminile tra ortodossia ed eresia», condotto da Luisa Muraro.

GENERE E COSTITUZIONE. Il 18 alla libreria del «manifesto» di Roma (via Tomacelli 144), alle 18, verrà presentato il volume *Ge-*

nerie e democrazia, pubblicato da Rosenberg & Sellier e curato da Alisa Del Re e Franca Bibbi. Saranno presenti Giuseppe Cotturri, Marisa Luisa Boccia, Alisa Del Re, Ida Dominijanni, Pasqualina Napoletano. Il volume verrà presentato il giorno prima anche a Bologna, alle 20.30 al Centro documentazione donna (Palazzo dei Notai).

IMMACOLATA FECONDAZIONE. Il 18 a Bologna, al Centro documentazione donna alle 20.30, ci sarà la presentazione del volume di Marisa Fiumanò *L'immacolata fecondazione. Perché le donne dicono sì alla scienza* (La Tartaruga). Sarà presente l'autrice.

AMORI DI CARTA. Il 18 a Pescara, alle 17.30 al centro di Cultura delle donne Margaret Fuller (via Veneto, 57), Anna Maria Farabbi parlerà della scrittrice americana Kate Chopin. L'appuntamento fa parte del ciclo di incontri «Amori di carta», dedicato all'amore che alcune donne nutrono nei confronti della scrittura di altre donne.

SETTIMIA SPIZZICHINO. Il 19 ad Attigliano alle 9.30 ci sarà un incontro dibattito con Settima Spizzichino della comunità ebraica di Roma e Comunardo Tobia, partigiano dell'Anpi, nell'ambito degli incontri «I giovani incontrano la storia».

TEATRO DELLE DONNE. Il 19 al Teatro delle donne di Firenze andrà in scena *Olivetti* di Laura Curino. Per informazioni chiamare lo 0583-33589.

«Un mondo in un mese»

Dal 15 aprile
in tutte le principali
librerie il PRIMO NUMERO disupplemento
mensile di politica
internazionale
al n. 67
del settimanale
dei Comunisti unitari

«Benvenuti in Palestina»

articoli e interventi di: Guido MOLTEDO, Asya ABDUL-HADI
Roberta ADESSO, Kenneth BROWN
Riccardo CRISTIANO, Michele GIORGIO
Sari NUSSEIBEH, Luciano PETTINARI, Edward SAID
Khalil SHIKAKI, Graham USHER